

# QUELLO CHE PUÒ ACCENDERE IL CUORE DI UN UOMO

## Testimonianza di Andrea Avveduto e Jean Francois Thyri

*Cosa sta accadendo nei luoghi santi in cui affonda le radici la storia del nostro popolo, della nostra cultura? Cosa stanno vivendo le persone coinvolte in questa interminabile strage? Quando terminerà questa lunga notte?*

a cura di **Maria Elena Capriotti e Paolo Vallorani**



Per questo abbiamo invitato nuovamente Andrea Avveduto; con lui, da Aleppo ci ha raggiunto in collegamento Jean Francois Thyri. A questi amici - che tramite l'Associazione *Pro Terra Sancta* condividono la vita con cristiani e musulmani di Terra Santa, Siria e regioni limitrofe, che lavorano con loro per creare dei centri di aiuto, di sviluppo sociale ed economico, di sostegno psicologico; che promuovono per i bambini la possibilità di giocare, studiare anziché andare prematuramente a lavorare - abbiamo chiesto di raccontare quanto stanno vivendo e testimoniare cos'è indispensabile, tanto per chi vive in luoghi dove sembra che l'unica e sola presenza sia quella della morte, quanto per noi che viviamo in un contesto completamente diverso.

Certamente, sottolineava Avveduto: *"I fatti del sette ottobre 2023 e quanto ne è seguito hanno rimesso in discussione tutti i rapporti tra gli Stati e i poteri presenti in Terra Santa e fra gli Stati Arabi. Il Medio Oriente, così come è stato fino ad oggi, non ci sarà più nei prossimi anni. Ormai siamo arrivati a un punto di non ritorno nei rapporti tra Israele e Iran e nei rapporti tra musulmani sciiti e sunniti. Dopo due anni di guerra è chiaro che la questione palestinese è una spada di Damocle in Medio Oriente, ma soprattutto che non si costruirà mai una pace se non a partire dalla ricostruzione dei rapporti, delle relazioni, di una fiducia che nell'arco degli anni si è persa inesorabilmente"*. Come è possibile, dunque, che le autorità israeliane e palestinesi che hanno costretto e costringono i rispettivi popoli a vivere una situazione di dolore agghiacciante, riprendano a dialogare? C'è troppo odio per cui possano rinascere delle esperienze che arrivino a ricreare



delle relazioni. Attuale ed urgente riecheggia oggi il richiamo che Benedetto XVI nel 2006 fece alle autorità israeliane nel suo pellegrinaggio in Terra Santa: *"Quando voi cercate la sicurezza non dimenticatevi che la parola «sicurezza» in ebraico ha la stessa radice semantica della parola «fiducia». Non c'è l'una se non c'è l'altra"*. La fiducia è un'esperienza che matura attraverso "indizi" quotidiani e semplicissimi, come nella relazione naturale tra un bambino e la propria mamma. Indizi, fatti, relazioni che quotidianamente accadono e si svolgono in Terra Santa come ha testimoniato Jean Francois Thiry: *"Suliman è stato il mio primo amico siriano. L'ho conosciuto quando vivevo a Mosca. Dopo un'ora di dialogo gli ho chiesto cosa voleva, se stava cercando un lavoro. Lui mi ha risposto: «Io cerco un amico che mi aiuti a camminare verso Dio». Cosa dunque era indispensabile per Suliman? Trovare amici con cui camminare verso Dio. Da quell'amicizia sono nate tante cose. L'incontro con i cristiani in Siria è stato molto importante per me, soprattutto con un padre francescano: Hanna Jallouf che viveva nella zona di Idlib, a nord-ovest della Siria allora controllata dall'Isis. Quel frate era rimasto là in quella terra dove si moltiplicavano gli attentati contro i cristiani (che nel corso degli anni sono passati da una presenza di diecimila a duecento persone); contro di lui avevano fatto anche delle finte fucilazioni, ma lui era rimasto là con la sua gente. Durante gli anni vissuti nel terrore dei gruppi integralisti, padre Hanna aveva incontrato il loro capo, Al Jolani-Ahmad al Shara' (attuale presidente della Siria n.d.r.) e con lui aveva tessuto rapporti di fiducia ricevendo da lui stima e perfino affetto. Questo mi ha molto colpito perché noi pensiamo di dover costruire rapporti con persone che sono d'accordo con noi, lui invece è riuscito a costruire rapporti di fiducia proprio con la persona che allora stava a capo delle milizie integraliste, che minacciavano e perseguitavano*

*i cristiani. Questa fiducia è presente ancora oggi, tanto che il presidente siriano Al Jolani-Ahmad al Shara' ha promesso a padre Hanna di proteggere i cristiani. Quello che mi ha colpito di padre Hanna, oggi vescovo di Aleppo, e altri cristiani siriani è che loro sapevano di poter perdere la vita, ma se avessero perso la fede avrebbero perso la ragione stessa della vita. La gratitudine verso questi amici mi fa stare in Siria, mi spinge a coordinare i progetti e restituire ciò che ho ricevuto da loro"*.

Queste circostanze seppur lontane dal nostro tessuto quotidiano, ci pongono una provocazione e un giudizio: chi è indispensabile alla nostra giornata? Cosa cerchiamo reciprocamente dall'amicizia nella nostra Compagnia? Come e perché ci interessa vivere la fede in un contesto in cui non ci stono attentati, fucilazioni, ma che altrettanto esige la visibilità a noi stessi di una vita in cui libertà, intelligenza, carità, gratitudine, operatività mostrano quell'umano incontrato e commosso ogni giorno dall'incontro con Cristo: così abbiamo continuato a lasciarci provocare dalla testimonianza di Bassen, che attualmente vive e lavora nel convento di Knayeh. Bassen era stato sequestrato da un gruppo di jihadisti di Al Nusra. Dopo averlo picchiato a morte, uno degli aguzzini gli ha intimato di convertirsi, altrimenti l'avrebbe ucciso. Di quel momento vissuto da Bassen, Jean Francois Thiry ha riferito: *"Lui stesso racconta che non riusciva a fare nulla, era lì, era pronto; stava per morire. Fino a quando, come mai prima nella vita, ha sentito una voce chiara: «Non temere, io sono con te!»". Dopo quell'istante, Bassen si è sentito come invincibile. Per cui si è alzato e rivolgendosi all'aguzzino ha detto: «Io sono cristiano e non divento musulmano. E tu non conosci Dio. Perché Dio è amore e non uccide»"*. Dopo misteriosi attimi di silenzio, Bassen è stato condotto in carcere dove c'erano altri cristiani. Lui si è trovato a consolarli così: *"Siete figli della Chiesa e*

niente potrà farvi del male cioè nessuno potrà togliervi il Bene della vostra vita". C'è qualcosa che è più importante della vita stessa, il significato della vita che è il vero bene della vita. E poi ha aggiunto Jean Francois che quando gli integralisti di Al Qaeda se ne sono andati dai territori della Siria si sono chiesti come mai sebbene secondo loro l'Islam è la vera religione, nessuno dei cristiani si fosse convertito nonostante tutto quello che avevano inflitto loro: di diecimila che erano, ne erano rimasti duecento e sono tutti rimasti fedeli.

C'è uno sguardo umano, unico che abita la storia, questo sguardo è necessario per ricostruire il cuore dell'uomo, e spesso proprio nel buio si intravedono, testimonianze che, come diceva Avveduto, fanno risplendere e risorgere una speranza impossibile all'uomo. "Padre Luai Bsarith assegnato dal patriarca Pizzaballa in Siria, si è trovato un parrochiano di settantacinque anni condannato dal tribunale della Shari'a quindici giorni di carcere e cento frustate. Padre Luai rivolgendosi ai giudici ha detto: «Io non vi chiedo di non giudicare quest'uomo secondo le vostre leggi o di venir meno al vostro compito, io vi chiedo solo una cosa: se potete dare a me le frustate destinate al mio parrochiano». Dopo qualche giorno, i giudici islamici hanno convocato padre Luai e gli hanno detto: «Nella nostra giurisdizione non c'è nulla che ci dica come comportarci di fronte alla tua richiesta, però una cosa non possiamo fare, non possiamo rispondere con la

morte a un atto di bene e di carità che tu hai voluto fare verso tuo fratello». Così dopo quindici giorni di carcere hanno rilasciato l'accusato, senza frustrarlo. Gli uomini del tribunale erano rimasti interdetti da questo gesto umanamente impossibile. Ma chi è capace di prendere su di sé le colpe di qualcun altro? Qualcosa aveva cambiato il cuore di quei terroristi che, come il mio, è fatto per essere colpito da un Bene senza confini".

Andrea Avveduto e Jean Francois raccontando anzitutto di loro stessi delle persone che hanno conosciuto, dei loro amici, dei progetti che stanno realizzando nella precarietà nella devastazione, ci hanno testimoniato che l'indispensabile è: "Quello che può accendere il cuore di un uomo, il mio cuore, - come quello di chi abita in Siria, in Palestina, in Israele, in qualsiasi posto del mondo e condizione - per la presenza di Cristo è l'incontro, l'imbattersi con la realtà, con la carne di uomini e donne che nel loro umano che vive trasudano e sovrabbondano di una bellezza, di un amore, di una gioia, di una passione, di un'accoglienza, di una libertà, di un'intelligenza, di un'umanità impareggiabile e travolgente che scaturisce che può solo scaturire da una vita attratta e attaccata a Gesù. Uomini e donne per cui la presenza di Gesù è così reale presente, potente da determinare e sprigionare questa esperienza di impareggiabile e travolgente umanità" (Nicolino Pompei, Questa è la vittoria che vince il mondo...).

